

→ **Domani** potrebbe essere convocato l'ufficio di presidenza sul «caso Fini».

→ **Il Cavaliere** vorrebbe una «rivoluzione» ma ancora non ha deciso quale strada percorrere

Pdl alla resa dei conti Granata: via Caliendo



foto Ansa

Il presidente della Camera Gianfranco Fini

Sempre più vicina la resa dei conti all'interno del Pdl. Il caso Caliendo ha aumentato gli attriti tra finiani e berlusconiani. Domani dovrebbe tenersi un ufficio di presidenza sul caso «Fini». Berlusconi prende tempo.

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

Mentre Silvio Berlusconi si asserraglia a Palazzo Grazioli rinnovando piena fiducia al neo-indagato sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo, per meditare su come liberarsi di Fini e contrastare quello che considera «l'accerchiamento delle procure» (le due questioni fanno per lui un tutt'uno, in fondo), mentre Gianfranco Fini pur di evitare la parola di troppo che farebbe precipitare il precarissimo equilibrio della maggioranza si rintana a casa, a chiudere il cerchio ci pensa ancora una volta lui, Fabio Granata, il finiano kamikaze: «Caliendo dovrebbe dimettersi, è ovvio», dice per radio a tarda sera. È ancora lui, già nel mirino dei berluscones del Pdl, a incaricarsi di svolgere fino in fondo quel ragionamento lineare che però nessuno, tra Fini e finiani, ritiene politicamente conveniente

Le regole per tutti

«Quel che vale per Cosentino deve valere anche per Caliendo»

esplicitare in un momento così delicato: vale a dire che una volta indicata - come ha fatto il presidente della Camera lunedì - l'opportunità politica che chi è indagato lasci i propri incarichi, il principio è estendibile all'infinito. «Sul piano politico quello che vale per Verdini e per Cosentino vale per Caliendo, altrimenti ci sarebbe una motivazione personale nei confronti di Verdini», dice infatti Granata. E pensare che persino uno che ci va giù duro come Italo Bocchino si era tenuto più prudente, parlando per Caliendo di «ulteriore motivo di preoccupazione».

AGITAZIONI

Eccessi verbali a parte, per lo più i pidiellini hanno talmente chiaro che i margini di tenuta sono stretti che nessuno ha voglia di mettersi a ballare. Sul fronte Caliendo, mentre Pd e Idv tornano a chiedere le

dimissioni e ad agitare le rispettive mozioni di sfiducia, il Guardasigilli Alfano ribadisce la fiducia al suo sottosegretario e il più dei berlusconiani doc si spende in ogni modo per salvaguardare la posizione del sottosegretario, arrivando paradossalmente a sottolineare che «un conto è Caliendo, altro conto è Cosentino». Ma il clima, spiega un finiano doc, è pesante: «Certo non è il '92, però ormai molto ci somiglia: man mano cadono i birilli, e a un certo punto bisognerà stabilire quand'è che il governo dovrà dirsi compromesso», spiega. Proprio per questo, stavolta Berlusconi sarebbe determinato a difendere sia Caliendo che Verdini: per quanto tema l'aggravarsi della posizione su quest'ultimo, a questo punto è più importante interrompere il circolo vizioso indagini-dimissioni inaugurato con Scajola: «Perché non possiamo essere ostaggio di giudici che vogliono sovvertire la volontà popolare», avrebbe spiegato ieri ai suoi.

Con l'altra mano, nelle stesse ore, Berlusconi sta cercando di risolvere il rebus di come liberarsi di Fini senza farsi troppo male. Se il tema è ormai questo (ricucire è fuori discussione), la soluzione è difficilissima, stante che cacciarlo non si può e che, come da analisi recapitata a Palazzo Grazioli, l'ex leader di An può contare su truppe sufficienti in entrambi i rami del Parlamento (32-34 alla Camera, 12-15 al Senato) per mettere una seria ipoteca sulla tenuta della maggioranza. Per questo, pur desiderando ardentemente una «rivoluzione», il Cavaliere ancora non ha deciso quale strada percorrere: sul piatto c'è di tutto, dall'ufficio di presidenza su Granata all'incidente parlamentare (vedasi pregiudiziali di costituzionalità sulle intercettazioni) passando per il dossier anti-Fini in cui si dimostri che egli non è super partes come terza carica dello Stato. Ogni ipotesi è stata ieri smentita da Palazzo Grazioli. Ma è chiaro che ormai si è alla prova di forza, e su questo piano il tempo gioca a favore di Fini. Per questo il presidente della Camera se ne sta in attesa delle mosse del Cavaliere, anche sul ddl intercettazioni. Se Berlusconi avrà la forza di agire - forza che negli ultimi tempi gli è invero mancata - Fini sarà costretto a giocare la prossima partita, incerta per lui come per il suo competitor interno: altrimenti rischierà di vincere di fatto, senza aver nemmeno guerreggiato. ♦